

IL WELFARE

Il segretario generale della Cgil sottolinea intanto la grande prova di democrazia: per il sindacato, ma anche per tutto il Paese

Alcune «aree politiche» hanno usato questa occasione pensando ad acquisire una più forte posizione nella maggioranza

L'INTERVISTA

Epifani: «Lasciamo fuori gli interessi di partito»

L'appello a considerare la sostanza del risultato raggiunto. Subito dopo contratti e precarietà

di Giampiero Rossi / Milano

SCELTE «Abbiamo compiuto uno sforzo enorme», ma il primo importante obiettivo è stato raggiunto: Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a organizzare in tre settimane oltre 45.000 assemblee con lavoratori e pensionati di tutta Italia per illustrare i contenuti dell'accor-

do di luglio con il governo, sul quale l'informazione non è arrivata sempre puntuale e precisa. Da domani, fino a mercoledì, si vota. E venerdì dovrebbero essere noti i risultati della vasta consultazione che potrebbe aprire una nuova stagione sindacale. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, è molto soddisfatto per come è andato questo lungo viaggio, anche se non nasconde alcune preoccupazioni, che in realtà riguardano più che altro la politica, la parte più turbolenta e meno affidabile dello scenario in cui devono maturare i prossimi passi utili alla vita di milioni di persone.

Epifani, dunque ci siamo: le assemblee le avete fatte, adesso tocca ai lavoratori pronunciarsi. Che sensazioni ha ricavato da questi incontri?

«È stata una grande campagna, una grande prova di democrazia, importante non soltanto per il sindacato ma per tutto il paese. È stato un sforzo enorme per il sindacato perché avevamo anche meno tempo, rispetto al 1995, per organizzare una così vasta consultazione. E anche per questo, certo, ci sono stati anche problemi, a partire dall'informazione sul protocollo che abbiamo constatato non è arrivata sempre adeguata o per tempo. Ma del resto con un accordo firmato il 23 luglio i tempi erano questi».

E come siete stati accolti nelle fabbriche, nei call center, nei cantieri e in tutti i luoghi in cui avete radunato lavoratori e pensionati?

«In realtà molto bene. Certo, fanno notizia i fischi di quattro aziende, magari importanti e simboliche, ma nell'insieme c'è stata una buona partecipazione, vivace, che da tempo aspettava di avere occasioni di confronto. Queste, poi, sono assemblee in cui si riflettono gli umori di tutte le componenti della società italiana: dalle tentazioni separatiste del nord ai gravi problemi in cui si dibattono gli ultimi, quelli che combattono con salari e precarietà, dai pensionati ai lavoratori del terziario, dai dipendenti pubblici ai giovani dei call center, cioè una generazione che per la prima volta ha partecipato a una discussione su temi generali e si è sentita coinvolta in qualcosa di importante. Insomma, siamo stati davvero tra la gente».

Tutti entusiasti?

«No, l'ho detto, ci sono motivi di disagio che sono emersi con evidenza in queste assemblee, dove inevitabilmente subentravano altre istanze. Direi che i tratti che mi è parso di cogliere con chiarezza sono legati alla questione salariale, alla precarietà del lavoro, alla grande preoccupazione per il futuro legata alle incertezze che offre la scena politica e, anche, all'orgoglio di essere parte di questo processo decisionale e di appartenere a

Il voto

Tre giorni per dire sì o no

Circa 15 milioni tra lavoratori dipendenti e autonomi, pensionati, co.co.pro e disoccupati: è questa la platea degli aventi diritto al voto al referendum sul protocollo del welfare, che si svolgerà dal domani al 10 ottobre. L'apertura dei seggi (circa 30 mila), è prevista domani mattina con l'inizio del primo turno di lavoro. Ma si può votare anche presso le sedi dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil stimano di raggiungere il numero di 51.626 assemblee su tutto il territorio nazionale, con un incremento di oltre il 20% rispetto alla consultazione del 1995 sulla riforma Dini: 45.887 tra i lavoratori attivi dei settori pubblici, dell'industria, delle reti e del terziario e 5.739 tra i pensionati. Sono invece 5 milioni le schede votate attese dai sindacati, che puntano a superare la percentuale del 64% dei sì al referendum del 1995.

una logica sindacale confederale. Noi siamo andati tra loro senza filtri, sapendo che avremmo incontrato sindacati di base, sostenitori del no e non soltanto i nostri iscritti, ma era importante farlo».

Quanto ha pesato l'azione del fronte del no?

«Indubbiamente si è fatta sentire nelle aziende meccaniche. E poi c'è stata l'azione di aree politiche che probabilmente hanno agito pensando ad acquisire un maggiore potere contrattuale all'interno del governo o guardando agli interessi eletto-

Fanno notizia

le contestazioni

meno la voglia

di partecipare

dei lavoratori



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

rali. Direi, però, che sui grandi numeri non è stato questo il tratto dominante, nonostante scontri anche duri, aspri e anche episodi non belli, come la manifestazione di Firenze o i sospetti brogli alla Provincia di Pisa, come ha scritto l'Unità».

Però alcuni di questi passaggi hanno posto problemi interni alla Cgil. Ci saranno conseguenze?

«Ci sono state alcuni comportamenti inaccettabili. Su questo discuteremo nei nostri organismi».

Non è parso anche a lei che i lavoratori abbiano scaricato sul sindacato parte della loro disillusione per la politica?

«Sì, ci siamo trovati in mezzo a tutta questa delusione, ma sebbene sapevamo che potesse verificarsi abbiamo voluto fare queste assemblee, proprio per affermare una volta di più la nostra autonomia. E credo che le

persone abbiano capito questa scelta».

Ci sono state obiezioni.

Potrebbero diventare oggetto di modifiche all'accordo con il governo?

«Prima di tutto bisogna aspettare l'esito del voto, poi incontrare il governo e con il governo valutare i testi legislativi. Credo che sia nell'ordine delle cose. In questo ambito, ma solo d'intesa comune, è possibile perfezionare i testi. Qualche miglioramento tecnico è possibile. D'altra parte il governo è la controparte di Cgil, Cisl e Uil, è con i

Tanti motivi

di disagio sono

emersi, dai salari

all'incertezza

per il futuro

firmatari dell'accordo che dovrà concordare eventuali modifiche. E poi è importante che dal voto esca - come credo avverrà - un forte consenso, perché questo farà da argine ai rischi di peggioramenti nel corso dei passaggi in parlamento. Su questo non sono affatto tranquillo, anche perché con i numeri attuali bastano uno o due senatori e un emendamento può passare o non passare. Ma se c'è un sì forte ci dovranno pensare più volte prima di cambiare in peggio quel testo».

E dopo che succederà?

«Subito dopo ci sarà molto da fare, il protocollo è solo un punto di partenza. Ci sono molti rinnovi contrattuali, la precarietà e c'è da riportare al centro dell'attenzione la condizione del lavoratore dipendente. Il fisco non deve aiutare soltanto le imprese, ma anche i lavoratori dipendenti. E le imprese devono rinnovare rapidamente i contratti».

L'opinione

Sarà comunque un passo avanti (anche per i precari)

Bruno Ugolini

A leggere le cronache dei giornali o guardando i talk-show televisivi dovrebbe essere il trionfo del "No" nella consultazione sindacale sul protocollo che interessa giovani e anziani. Sarebbe una specie di pugno in faccia non solo al governo di centrosinistra capitanato da Romano Prodi e in particolare al ministro del Lavoro Cesare Damiano. Ma soprattutto ai gruppi dirigenti di Cgil Cisl e Uil che hanno negoziato quell'accordo per mesi e mesi. E lo hanno anche criticato su alcuni aspetti, ma alla fine lo hanno accettato considerandolo, dopo anni di astinenza, un primo risultato positivo. Non conteneva passi indietro, ma avanzamenti, anche se spesso considerati minimi.

Ed è su tale giudizio che si appunta il duro confronto di questi giorni. Una parte minoritaria del sindacato (soprattutto in casa Cgil) lo ha bollato come uno spaventoso arretramento della condizione operaia. E nelle assemblee, soprattutto nelle fabbriche metalmeccaniche, a cominciare da Mirafiori, è scattato un rifiuto. Bisognerà vedere se dietro quei fischi e quelle urla c'era o non c'era una maggioranza ben più disposta a ragionare sui pro e i contro. Come spesso è successo nel passato. Per non dire del fatto che fanno più notizia le fabbriche dove si alzano grida e mugugni e non quelle dove anche i "Sì" si fanno sentire. Come raccontano stia succedendo nello stesso settore metalmeccanico ma poi nell'industria tessile, nella chimica e nella energia, nel pubblico impiego, tra i pensionati e tra i cosiddetti atipici spesso precari. Certo aiuta il malcontento generalizzato una condizione salariale arretrata, la perdita di un peso contrat-

I fischi, il gioco

dei giornali

e delle televisioni

e le autentiche

maggioranze

tuale e di una identità svanita. È apparso sulle scene un mondo del lavoro che si sente isolato e alle prese con un clima che ormai sta devastando il Paese. Quello dei tutti contro tutti, tra ministri, magistrati, caste. Non è davvero facile, in queste condizioni, avere la fiducia e la forza di pronunciare un "Sì" deciso.

Dovrebbero aiutare un giudizio più ponderato anche le recenti aperture del governo verso parziali correzioni sui punti critici a suo tempo denunciati dalla Cgil. Oververosia quelli che riguardano l'uso del lavoro straordinario e il barcollante tetto ai contratti a termine dopo ben tre anni di loro uso e consumo. È stato detto che solo il due per cento degli imprenditori ne hanno preteso nel passato una reiterazione. Una ragione in più per rendere stabile quel tetto.

È vero che le misure previste dal protocollo (ma anche dalla legge Finanziaria) risultano ancora parziali. Non fanno scomparire il mondo dei precari (o dei bamboccioni come si usa dire ora). Ma è l'inizio di un percorso che intende eliminare, come si è sempre detto, i falsi lavoratori autonomi, coloro che compiono le stesse esatte mansioni dei propri compagni di lavoro. Mentre esiste una flessibilità, la ricerca di un posto non per tutta la vita, che non è necessaria solo alle imprese. E che ha bisogno anch'essa di diritti e tutele.

Ma fa impressione, a questo proposito, leggere certe cronache delle più recenti assemblee operaie. Perché scopro, ad esempio, che alla Fiat di Melfi ben 400 lavoratori non potevano partecipare a quella discussione. Non erano in possesso di un contratto garantito. E così alla Piaggio di Pontedera mille su tremila sono precari. Tutti dovrebbero farsi un esame di coscienza. Nel passato ho raccolto critiche e lamentele da questo componente del mondo del precariato industriale che lamentava un distacco dal sindacato. Spesso derivava dal fatto che quando le Rsu, i sindacati dei posti fissi, andavano ad una trattativa aziendale, le rivendicazioni dei precari, magari modeste, ma rivolte verso un orizzonte di spirata stabilizzazione, venivano accantonate. Erano le prime ad essere sacrificate.

Un successo del "Sì" che non cancella critiche, obiezioni, richieste di emendamenti, può aiutare anche loro. E sarebbe davvero ridicolo gridare - come già qualcuno preannuncia - con piglio berlusconiano (ci si perdoni la battuta) all'imbroglio gestito dalle Confederazioni. Un successo del "Sì" aiuterebbe soprattutto il sindacato a ritrovare slancio, unità, forza. Anche in preparazione dell'annunciata manifestazione, tesa a rivendicare meno tasse sì, ma innanzitutto per coloro che le tasse le pagano fino all'ultimo spicciolo. Un successo del "no" sarebbe un'umiliazione soprattutto del sindacato, preannuncio di nuove fratture e di una sostanziale dispersione di energie e impegni. Il preannuncio di una sconfitta più generale. Questa è la partita che si gioca.

Damiano: «Fatto l'accordo, si deve mantenere la rotta»

Il ministro risponde a Giordano che attacca: «Si tratta di scegliere tra noi e Confindustria». Bonanni: «Un ricatto»

di Laura Matteucci

VIGILIA Il protocollo sul welfare non si tocca, ribadisce il ministro Damiano. Rifondazione comunista repli-

ca: «Noi chiediamo venga modificato, altrimenti non saremo in condizione di votarlo». «Non poniamo ultimatum - dice il segretario Franco Giordano nell'intervento conclusivo alla riunione del comitato nazionale del Prc - Si tratta di scegliere tra noi e Confindustria sulla lotta alla precarietà». Confindustria, da parte sua, attacca la sinistra che «cerca di boicottare in tutti i modi il protocollo sul

welfare scritto e firmato dal capo del governo di cui essa stessa fa parte», dice Luca Cordero di Montezemolo.

Vigilia di una settimana calda sull'accordo del 23 luglio, con i lavoratori chiamati al voto lunedì, martedì e mercoledì, e il consiglio dei ministri di venerdì chiamato al varo.

Ma, intanto, spunta l'ipotesi che potrebbe aiutare a disinnescare il braccio di ferro in atto tra governo e Prc sul delicato tema dei lavoratori usuranti, quel-

li cioè che potranno continuare ad andare in pensione a 57 anni di età con 35 anni di contributi, una sorta di clausola di salvaguardia inserita nel Protocollo, che imponga una verifica dopo cinque anni sul tetto numerico e di spesa annuale per i lavori usuranti. Tra l'invito ad onorare gli impe-

Spunta l'ipotesi di una verifica dopo 5 anni sul tetto numerico e di spesa annuale per i lavori usuranti

gni rivolto all'esecutivo da Cgil, Cisl e Uil, disponibili a discutere su piccole correzioni solo con l'accordo di tutte le parti firmatarie dell'intesa, l'aut-aut del Prc, che minaccia di votare contro in Cdm, e il sottosegretario alla presidenza Enrico Letta a chiudere il cerchio («eventuali modifiche richiederebbero il consenso di tutte le parti che lo hanno firmato, interventi unilaterali non sono possibili»), il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ospite dei giovani imprenditori di Confindustria, si schiera con Montezemolo.

Definisce «ricattatorio» l'atteggiamento della sinistra e ribadisce che le modifiche all'accordo pos-

sono essere apportate solo dalle parti che lo hanno sottoscritto. Sulla stessa linea il segretario della Uil, Luigi Angeletti, peraltro non ottimista sugli equilibri all'interno della maggioranza e tra esecutivo e sindacati. Tanto da evocare ancora una volta un «autunno caldo».

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, invoca la coerenza del governo nelle sue scelte. «Quando si sottoscrive un protocollo con più parti sociali, si deve mantenere la rotta stabilita». «Il protocollo - aggiunge - distribuirà nei prossimi dieci anni circa 40 miliardi di risorse, una cifra importante che andrà in particolare verso le fasce più deboli».